La questione sollevata nella proposta di legge ha una **valenza eminentemente politica**, tuttavia presenta **alcuni risvolti storici** che riguardano sia l’**articolato** che le **considerazioni** svolte nella relazione accompagnatoria e che quindi ricadono nelle **mie competenze**.

La proposta riguarda formalmente la possibilità di revoca delle onorificenze al merito della Repubblica italiana e quindi assume una **portata di carattere generale**. Al riguardo, mi preme osservare come tale proposta si inserisca molto bene nell’alveo di quella “**cultura della cancellazione**” che da alcuni anni a questa parte risulta assai alla moda, specie nei Paesi anglo-sassoni, ma dalla quale finora l’Italia era andata abbastanza esente.

 Ora invece tale tendenza sembra venir proposta addirittura **ai vertici delle istituzioni**, con un probabile effetto a catena ***giù per li rami***.

Come storico non posso che dirmi **alquanto preoccupato e perplesso** nei confronti di una simile deriva, che **non condivido** nei suoi assunti di fondo e che può assumere **risvolti paradossali**. Sapete meglio di me infatti, che molti dei **protagonisti** della **storia occidentale** (l’unica di cui ho qualche contezza) si presti a venir considerata in sede morale, specialmente con i nostri parametri, come **mostri di criminalità**: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Carlo Magno, nonché la maggior parte dei generali della Grande guerra.

Mi permetto quindi di raccomandare agli onorevoli deputati **una certa attenzione** nell’incamminarsi lungo tale china piuttosto ripida.

Quello di **Tito** è un caso abbastanza **tipico**, di un personaggio che indubbiamente è stato uno **statista** di grande spessore, autore di veri e propri miracoli politici, dal momento che ha trovato una Jugoslavia occupata, sembrata e dilaniata dalla guerra civile, ne ha fatto uno stato indipendente e dotato di grande prestigio internazionale, ha resistito alla “scomunica” da parte di Stalin ed è stato cofondatore, assieme ad un grandissimo stato come l’India, del movimento dei non allineati. Inoltre, in una **prospettiva** di stretto **interesse nazionale italiano,** gli va riconosciuto il **merito** di aver allontanato la Jugoslavia dall’alleanza con l’Unione Sovietica, fornendo in tal modo **al nostro Paese** un vantaggiosissimo **cuscinetto strategico**, perché, nella prospettiva della guerra fredda, fra l’avere l’armata rossa alla periferia di Gorizia ed averla invece sul Danubio, correva una differenza enorme, tant’è che i piani di invasione del patto di Varsavia prevedevano di passare non per la Jugoslavia ma per l’Austria.

**Contemporaneamente**, il **regime** di cui Tito era il leader notoriamente fu **costruito sul sangue**, a seguito di una **guerra di liberazione** che era anche **guerra civile** e **guerra rivoluzionaria** e si mantenne anche con **feroci repressioni** contro i propri cittadini, vuoi al tempo delle terribili violenze di transizione del **1945**, che costarono forse 100mila vittime e che ai **margini occidentali** dell’area controllata da parte jugoslava coinvolsero anche gli **italian**i, vuoi successivamente nella **persecuzione** durissima dei **“cominformisti”**.

Si tratta quindi certamente di un caso molto complesso e, in quanto studioso, mi corre l’obbligo di rivolgere un appello al **legislatore** affinché **non ceda** alla **tentazione della semplificazione**, che uccide la comprensione della realtà.

Venendo invece alle considerazioni svolte nella **relazione**, ho sempre il dovere d’ufficio di indicare alcune **gravi imprecisioni**, non per pedanteria, ma perché rischiano di offrire **gratuiti regali** a quelle **frange negazioniste** nei confronti della tragedia dei giuliano-dalmati che ancora sono presenti nella pubblica opinione.

**Prima questione**, di per sé minore ma innesco nei decenni di infinite quanto inutili polemiche. Non sono **mai esistiti 350 mila profughi italiani**, per la banale ragione che nelle terre dell’esodo non ci sono **mai stati 350 mila italiani** e ciò sulla scorta dei censimenti effettuati dallo stesso governo italiano. Ce n’erano **meno di 300 mila**, di cui un paio di decine di migliaia non esodò. Peraltro, **gonfiare** i numeri **non serve** assolutamente a nulla, perché l’**unico** dato che conta, è che a partire fu circa il **90% degli italiani** e quindi, al di là delle cifre assolute, si può parlare di un **esodo totalitario** (per i dettagli rimando alla documentazione annessa).

**Molto più grave** è l’altro equivoco, quello relativo alla “**pulizia etnica”,** perché denota una totale **incomprensione** di che cosa è stata **l’italianità adriatica**. ***Etnia e nazione non sono sinonimi***. Esiste una **concezione etnica** della nazione, di origine tedesca, fondata sulla discendenza. Questa concezione è stata adottata anche dalle culture politiche slave.

Esiste invece una **concezione volontarista** della nazione, di origine francese, espressa dalla nota espressione “plebiscito di ogni giorno”, che è stata opportunamente citata di recente dal Presidente del Consiglio. Questa è la concezione che sta alla base dell’italianità adriatica. Se voi ponete mente ai nomi dei protagonisti dell’irredentismo adriatico, per la maggior parte martiri della Patria, voi trovate Oberdank, Slataper, Stuparich, Brunner, Xydias, Giglianovic, Krekic.

Nessuno di loro apparteneva all’etnia italiana, così come non apparteneva all’etnia italiana **almeno il 40%** di quanti si sentivano **italiani** in **Istria**, a **Fiume** e **Zara**. Ricordo soltanto il mio vecchio amico Lucio Toth, dalmata di origine ungherese, a lungo presidente dell’ANVGD, ed altri esponenti illustri della diaspora come Donatella Schurzel e Adriana Ivanov.

Di conseguenza, chi parla di **“pulizia etnica” cancella** in un colpo solo il **40% degli esuli**, esattamente come volevano fare le autorità jugoslave, che li ritenevano non veri italiani ma ***taljanaci*,** cioè slavi da riportare alla condizione originaria negando loro i diritti nazionali.

Quindi l’espressione **“pulizia etnica”,** anche se pronunciata in **buona fede** – di questo non mi permetto di dubitare – è **oggettivamente** una **formula riduzionista** e quindi **pregherei** vivamente di **evitarla**, almeno in una sede altissima come quella parlamentare.

Tanto più, che esiste nella lingua italiana un’**espressione** assai **più adeguata**, che è quella di “**sostituzione nazionale**”, che descrive perfettamente la situazione che si crea in presenza di un **esodo** pressoché **integrale** di una componente nazionale dal suo territorio di insediamento storico, seguita da un r**ipopolamento** con persone di altra nazionalità, com’è avvenuto nell’area giuliano-dalmata.

Sempre al fine di evitare equivoci, va chiarito che il termine “**esodo**” non ha solo una **valenza** simbolica, ma anche **tecnica**, perché individua una modalità specifica di **spostamento forzato di popolazione**, da non confondere con le altre. Secondo la storiografia più recente (per i dettagli rimando alla documentazione annessa), si ha una **deportazione** quando il potere organizza il trasferimento altrove di un gruppo preso di mira; si ha un’**espulsione**, quando il potere emana una normativa che costringe i membri del gruppo preso di mira ad allontanarsi autonomamente, pena gravi sanzioni; si ha infine un **esodo**, quando il potere non deporta né espelle il gruppo preso di mira, ma crea **condizioni ambientali** così severe da “**costringere a scegliere**” la via dell’esilio.

Per quanto riguarda la proposta riguardante i **crimini contro l’umanità**, il nodo è sempre quello della **retroattività**, per cui valgono le considerazioni che ho già fatto, mentre la dizione “crimini crudeli” è assolutamente vaga e di conseguenza la sua applicazione non potrebbe che essere arbitraria.

Nel **caso storico concreto**, l’atteggiamento tenuto dal **regime comunista jugoslavo** nei confronti dei propri cittadini era quello tipico di un **regime stalinista**, anche se talvolta applicato a danno degli stalinisti veri e propri.

Per quanto riguarda specificatamente gli **italiani**, le **stragi** dell’**autunno 1943** (**foibe istriane**, ordine di grandezza circa **500** vittime (per i dettagli rimando alla documentazione annessa) si configurano piuttosto a mio avviso come **crimini di guerra**, derivanti dall’applicazione alla zona libera partigiana creata in Istria, delle **pratiche di lotta** correntemente adottate dal movimento partigiano in circostanze simili in Jugoslavia, vale a dire l’**eliminazione** immediata dei “**nemici del popolo**” (termine declinabile a piacere secondo le circostanze) dai territori anche solo provvisoriamente liberati.

Tali crimini di guerra si inseriscono in una **sequenza** che ha riguardato il medesimo territorio nel giro di un **paio di anni** e che è stata originata dall’**estensione** alla **Venezia Giulia** delle **logiche estreme** della violenza maturate in **Jugoslavia** a partire dal 1941:

agosto 1942: strage di **Podhum** (presso Fiume) = 91 civili croati fucilati dalle truppe italiane

settembre / ottobre 1943 : **foibe istriane** = 500 vittime italiane

ottobre 1943 : operazione “**Nubrifagio**” (conquista tedesca dell’Istria) = circa 2.000 morti fra italiani e slavi

In riferimento invece alla **primavera 1945 (foibe giuliane)** il discorso è più complesso, perché si tratta di tipiche “**violenze di transizione**”, avvenute cioè nella fase di passaggio piuttosto indefinita fra guerra e dopoguerra, anche tenendo conto del fatto che la **fine** delle **ostilità** sul fronte jugoslavo avvenne **dopo** di quella sul **fronte italiano**.

Di conseguenza, fra i **crimini di guerra** dovrebbe rientrare la più grave delle stragi, quella di **Basovizza** dei primissimi giorni di maggio, che – non a caso – venne decisa da un **tribunale militare**, quello della IV armata jugoslava, mentre **successivamente** la repressione venne gestita in toto dalla polizia politica, l’**OZNA**, al di fuori del contesto bellico.

Un punto assolutamente fondamentale da tenere presente, è che la **repressione** della primavera estate del 1945 nella **Venezia Giulia** è stata parte integrante dell’**ondata complessiva** che ha riguardato tutti i **territori** considerati **jugoslavi** appena **liberati** dai tedeschi. L’ordine delle vittime (stime minime) è stato in tutta l’area di **9.000 domobranzi** sloveni e **60mila ustascia** croati, più un numero imprecisato di cetnizi.

In particolare per quanto riguarda la gestione dei **prigionieri**, quelli **slavi** sono stati uccisi tutti con le medesime modalità: **fucilazione collettiva** sull’orlo di una cavità naturale o artificiale e inabissamento dei corpi.

I prigionieri **militari tedeschi e italiani** invece hanno avuto un trattamento diverso, ma fra loro comune: **decimazioni** subito dopo la resa, **eliminazione** dei componenti le forze di sicurezza, **marce delle morte** fino ai campi di prigionia, **detenzione** in condizioni di sottonutrizione molto grave abbinata a lavoro coatto con conseguente **elevata mortalità**.

Si è trattato della medesima situazione dei prigionieri tedeschi in mano sovietica negli ultimi mesi di guerra.

I **prigionieri civili** invece hanno avuto sorte variabile: in alcuni casi l’**uccisione** immediata seguita dall’occultamento dei corpi nelle foibe, più spesso l’avvio ai **campi di prigionia**, di solito senza investigazione su eventuali reati commessi, in quanto per la detenzione era sufficiente il sospetto. I campi per civili erano diversi da quelli per i militari, ma con condizioni simili. In entrambi i casi le **scarcerazioni** sono cominciate nella **tarda estate** ma si sono protratte molto a lungo ed in **alcune migliaia** di casi dei prigionieri **non si è saputo più nulla**.